

## Questa nostra cooperativa di «informati»

ALESSANDRO CARRI

**C**io che sta avvenendo nel campo dell'editoria (e concentrazioni, ad esempio, o l'introduzione dell'iva decisa dal governo) o episodi come quello della censura a Montanelli da parte della Rai debbono farci riflettere non solo sul futuro e le prospettive dell'informazione, ma anche soprattutto sui diritti dei destinatari dei messaggi. Stando come stanno le cose gli utenti della radio-televisione, i lettori dei giornali, i destinatari dei vari messaggi, sono sottoposti a continui bombardamenti che tendono a condizionarli e a orientarli verso scelte in certo qual modo obbligate. Da questi attacchi ci si può difendere chiamando in campo prima di tutto i cittadini stessi, i «consumatori», invitandoli ad organizzarsi per potere, in concreto, esercitare la loro funzione di controllo sulle imprese editoriali pubbliche e private. Controllo che deve servire ad assicurare all'informazione libertà e pluralismo (pluralismo non fittizio come è nel caso di spartizione fra poteri che perseguono lo stesso obiettivo) e, quindi, uno sviluppo della vita democratica.

La Cooperativa soci di «l'Unità» è probabilmente l'unica realtà esistente che opera in difesa dell'utente dell'informazione. La sua peculiare originalità sta nel fatto di essere espressione dei lettori di un quotidiano, nel caso specifico «l'Unità», che sono ad un tempo destinatari del messaggio e «proprietari» del giornale. La Cooperativa non ha ancora tre anni di vita, conta 23 mila soci che hanno versato quote sociali per oltre due miliardi di lire. Ventimila lettori che sono «proprietari», al momento, del 12 per cento del pacchetto azionario della società editrice «l'Unità», di una quota ragguardevole della rete radiofonica del Pci «Radio Roma» del 40 per cento delle azioni della società «Unità vacanze». Ciò che mi preme, però, sottolineare è la presenza della Cooperativa nell'editoria. Essa attraverso i suoi rappresentanti nei consigli di amministrazione delle due testate agisce, come soggetto autonomo, a tutela dei «consumatori» padroni di questi mezzi di informazione, con l'obiettivo di operare a sostegno e in difesa della editoria debole, prevalentemente di carattere locale.

La Cooperativa è già entrata, se così si può dire, nella sua fase adulta e si avvia a compiere un salto notevole di qualità, ad estendere il suo ventaglio di interessi e di iniziative. Fra i suoi impegni primari c'è l'obiettivo di operare a sostegno e in difesa della editoria debole, prevalentemente di carattere locale.

**D**edichiamo questa pagina alle lettere di lavoratori e dirigenti sindacali che - dopo il «caso Molinaro» - denunciano gli arbitri nei posti di lavoro

## Lotta per i diritti in fabbrica

Caro direttore, sono un dipendente dell'Alfa Lancia che le scrive per poter esprimere una testimonianza e alcune considerazioni su quanto da voi denunciato a proposito dei diritti negati nelle fabbriche Fiat.

La testimonianza confessa con vergogna, sono uno di quei lavoratori che non ha saputo respingere il ricatto della Fiat. Dal mese di ottobre dello scorso anno ho dovuto dare la disdetta della tessera sindacale.

Non sto a descrivere la lacerazione che ho dovuto subire con questo mio atto. Vi basti pensare che la mia iscrizione al sindacato è datata dal mio primo giorno di lavoro, che si colloca a circa trenta anni fa. Tra l'altro sono un compagno comunista emigrato in Lombardia dall'età di sei anni. Il nesso che ho subito è uno dei più subdoli. Infatti il baratto impostomi non è la tessera a fronte di un aumento salariale. Sono dipendente Alfa da oltre vent'anni, ho sempre lavorato in un settore non produttivo, alla qualità. Per mia sfortuna ho uno stato di salute cagionevole. Lor signori hanno giocato su questa mia condizione e il premio offertomi per la disdetta della tessera è stato quello di farmi continuare a lavorare nel posto di lavoro che ho da vent'anni (generico di 4° livello con un diploma di perito elettrotecnico da circa 10 anni). L'alternativa sarebbe stata il trasferimento in cate-

na di montaggio. Considerazioni. Caro direttore, io chiedo a lei come deve essere definito un Paese dove ancora oggi all'alba del 2000 è consentito umiliare in tal modo un uomo? Considerando che ciò succede non nella fabbrica «Brambilla e C», ma alla Fiat la prima potenza industriale ed economica del nostro Paese. Quanto di tutto ciò era stato determinato dalla esaltazione del liberismo più sfrenato di questi anni 80 e quanto dalla politica dei meriti, che ha determinato la rottura della solidarietà, caposaldo su cui si basa la stessa natura del sindacalismo italiano?

Auspicio non solo che chi è prepo-

sto si adoperi affinché anche nelle fabbriche Fiat sia ripristinato lo stato di diritto, ma che il ritorno alle regole sia frutto anche di una campagna di mobilitazione più vasta, che oltre ai lavoratori e all'insieme del sindacato, veda impegnati i partiti democratici e le forze intellettuali del nostro Paese.

Caro direttore nel ringraziarla per lo spazio che vorrà concedermi sul suo giornale, la saluto cordialmente scusandomi se sono costretto a chiederle di mettere solo le iniziali, ma non riesco a vincere la paura di intormentire, vista l'aria che tira - che senz'altro mi colpirebbe.

P.F.M. Operaio dell'Alfa Lancia di Arese (Milano)

### Gli episodi «Molinaro» anche qui alla Mirafiori

Caro Unità, la denuncia pubblicata da alcuni quotidiani e poi ripresa dai telegiornali sulla violazione dei diritti sindacali e individuali compiuta dalla direzione aziendale dell'Alfa-Fiat nei confronti del compagno Walter Molinaro e di altri 150 tecnici e quadri di quello stabilimento, ha riportato alla luce in modo chiaro e inequivocabile il vero volto del gruppo dirigente di corso Marconi.

Tale vicenda non può essere considerata un fatto episodico, un incidente di percorso o una scelta unilaterale di un capo zelante, bensì la filosofia portante di un'azienda come la Fiat che si dice moderna, efficiente, disponibile a parole a realizzare nuove e più adeguate relazioni sindacali.

Però nei fatti non esiste in nome di un profitto aziendale il diritto di sciopero e il diritto di non essere costretti a violare e calpestare i più elementari diritti individuali e sindacali dei lavoratori tecnici, quadri ed operai che siano.

La situazione che si è verificata all'Alfa non è diversa da quella che si verifica da anni negli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta. Episodi come quello di Walter Molinaro, a Mirafiori, sono frequenti e non solo fra i tecnici o i quadri. Da tempo e in circostanze diverse abbiamo fatto queste denunce. Lo abbiamo fatto dalle pagine del nostro giornale, in occasione degli scioperi sul controllo nazionale e su quello integrativo e in altre diverse occasioni. La Fiom è intervenuta con un convegno pubblico intitolato «L'altra faccia della Fiat» e ci hanno partecipato anche i compagni dell'Alfa.

Lo abbiamo fatto - attraverso l'art. 28 dello Statuto dei lavoratori - per il compagno Molinaro, un torinese specializzato che al rientro dalla cassa integrazione era stato mandato in un reparto isolato a fare un lavoro dequalificante, abbiamo avanzato esposti alla magistratura quando si è trattato di salvaguardare l'incolumità dei lavoratori sui temi della salute e della sicurezza. Molti degli interventi fatti hanno avuto esito positivo, altri

meno perché il potere che la Fiat esercita riesce a condizionare anche strutture esterne alla fabbrica e il risultato non sempre è quello sperato o voluto. Lo stiamo facendo con la documentazione che stiamo preparando (libro bianco) sulle condizioni di lavoro al reparto invalidi di via Biscaretti.

La lotta dei lavoratori dell'Alfa è da tempo la lotta dei lavoratori di Mirafiori. Al compagno Molinaro e ai 150 tecnici dell'Alfa va tutta la nostra solidarietà e il merito di aver riportato con la denuncia in primo piano un problema che negli stabilimenti Fiat di Mirafiori è presente da anni. Il problema non è solo politico ma è una grande questione democratica, di rispetto delle leggi dello Stato come ha scritto il compagno Bassolino sull'Unità del 27 dicembre. Quello che occorre è non fermarsi alla denuncia politica che pure va fatta, ma dare gambe a quelle iniziative. L'azienda Fiat che percepisce sotto varie forme migliaia di miliardi di denaro pubblico, senza nessun controllo, non può continuare ad essere uno Stato-fabbrica dove la democrazia si ferma davanti al cancello. Questa è una questione che non riguarda solo il Pci, come rileva Bassolino, ma riguarda gli organi di informazione, gli intellettuali, le forze politiche democratiche, le istituzioni dello Stato e in primo luogo tutto il movimento sindacale.

Dino Orsi, Segretario sez. Pci Presso Fucine Mirafiori Torino

### L'assunzione nominativa, che non ha alcuna giustificazione

Caro Unità ho letto il servizio di Stefano Bocconetti riguardante l'ipotesi di accordo tra la Confindustria e le tre Confederazioni sindacali sul contratto di formazione lavoro. Devo dire che sono rimasto molto deluso di quanto si è sottoscritto. Vuol dire che delle pesanti critiche emerse nei luoghi di lavoro relative all'applicazione di questa legge si sono colti solo alcuni aspetti, tra l'altro marginali ri-

### ELLEKAPPA



spetto al contesto generale. Il sistema a carattere «nominativo» dell'assunzione non viene messo in discussione; è questo un fatto molto grave per un sindacato e un partito che vogliono difendere il diritto fondamentale all'accesso al lavoro per le fasce di cittadini più indifese e più discriminate. E' assai noto come l'assunzione nominativa non ha alcuna giustificazione ed è di per sé discrezionale e selettiva. Per non parlare dei sistemi (questi sì moderni) di ricatto e di condizionamento che tale metodo consente. Nulla a che vedere con quella democrazia economica che da più parti si va ventilando.

Infine, cosa succederà a quei giovani (e sono tanti) che hanno avuto il torto di superare ventinove anni? Cosa dovrebbe spingere un datore di lavoro ad assumerli sia pure con contratto a termine (altra imperdonabile beffa)?

Io non parlo per me, che ho già superato i 29 anni, ma nella fabbrica dove lavoro, la Sevel di Val di Sangro, un centinaio del gruppo Fiat con più di 3000 addetti, sono stati assunti più di 500 giovani (ma di donne solo qualche decina) con questi contratti. Questi lavoratori, impiegati nella stragrande maggioranza sulle linee di produzione, vengono continuamente ricattati e minacciati Costretti a lavorare a testa bassa senza conoscere i propri diritti e a fare molte ore di lavoro straordinario, spesso fino a mezzanotte, il sabato e

qualche volta anche la domenica. Io credo che dobbiamo tutti fare una riflessione, se crediamo veramente a quello che diciamo.

Antonio Landi, Operaio alla Sevel (Gruppo Fiat) di Val di Sangro (Chieti)

### Dalla Fiat: Non vogliamo più che esistano reparti «ghetto»

Caro Unità, le lavoratrici e i lavoratori dell'Upa (Unità produttiva accessoria) di Mirafiori vogliono denunciare le loro condizioni di lavoro all'interno di questa unità produttiva. La Fiat ha scelto di costruire un reparto «ghetto» nel quale collocare i lavoratori con problemi di invalidità e inidoneità psico-fisica.

La Fiat che fa miliardi di profitti, che si pone all'avanguardia dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, che si è costruita un'immagine di azienda moderna e portatrice di progresso non può continuare a mantenere al suo interno realtà come l'Upa di Mirafiori.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discri-

minazione dei reparti «ghetto» per invalidi handicappati lavoratori con problemi sociali noi crediamo che non si possa continuare a considerare un fatto «normale» o «moderno» che coloro che non corrispondono a criteri di forza lavoro forte, sana e robusta e «compatibile» alle esigenze produttive, vengano emarginati.

Pensiamo sia necessario che su questo non solo il sindacato, ma anche le forze politiche, sociali, gli intellettuali siano coinvolti in un problema di civiltà dare battaglia per modificare questa situazione.

La nostra non è una sterile denuncia, pensiamo che oggi progressi voglia anche dire non essere considerati solo «numeri» e «macchine produttive», ma soprattutto persone con problemi, esigenze, bisogni e necessità di miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro.

Giovanni Mesola e altre 79 firme di lavoratori Fiat (Torino)

### Max Mara, una fabbrica di sogno (o di incubo)

Caro direttore, sono una «ex» operaia di Max Mara adesso lavoro alla Manifattura di San Maurizio, che è comune e una delle aziende del Cavaliere del lavoro (J) Achille Maramotti. Nelle fabbriche reggiane di Max Mara e San Maurizio le condizioni di lavoro sono le stesse. L'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro applicato risale al 1973. Consiglio di fabbrica e sindacato non sono riconosciuti. Per assicurare ai lavoratori i diritti garantiti dalla legge 300 (lo «Statuto»), abbiamo spesso dovuto ricorrere alle vertenze legali.

Max Mara è conosciuta soprattutto per i suoi eleganti capi di abbigliamento, vero esempio tipico del successo del «made in Italy». Forse però non tutti sanno che qui i lavoratori (donne all'80%) lavorano a cottimo un cottimo non contrattato, ma stabilito in modo unilaterale dall'azienda che fissa i ritmi di lavoro e un livello «minimo» di produttività che le lavoratrici

devono raggiungere, pena richiami verbali e scritti (come è successo anche a me) e pressioni di ogni genere. I rendimenti individuali vengono resi noti attraverso tabulati esposti nei reparti per favorire la competitività tra di noi. In questa fabbrica di sogno (o di incubo) il 70% di noi (secondo un'indagine realizzata in collaborazione con la Medicina del lavoro) soffre di disturbi psicosomatici e fa largo uso di psicofarmaci.

Tra l'altro a Max Mara e dintorni tutto il salario viene erogato sulle cure di cottimo, compresi gli aumenti, gli scatti di anzianità, i premi presenza. Così il salario non è garantito ed è differente fra operaie che svolgono le stesse mansioni. Abbiamo una vertenza aperta che ci è già costata circa 300 ore di sciopero che ha coinvolto tutta la città, il Consiglio comunale, il sindaco, il prefetto e perfino il vescovo. Oggi siamo più che mai convinti che serva un intervento del ministero del Lavoro, anche perché non è possibile che a questa azienda venga riconosciuta la licenziabilità degli oneri sociali (insieme ad altre agevolazioni previste dalla legge) quando il contratto nazionale non viene applicato. Dopo alcuni mesi di distacco sindacale rientrerò fra qualche giorno in fabbrica con il nuovo a chiedermi se è proprio vero che a Reggio Emilia possa continuare a esistere una condizione come quella che sto tornando a vivere.

Aida Landini, Reggio Emilia

### Anche a Bergamo è maestra l'arroganza di Romiti

Caro direttore, la campagna che il giornale sta sostenendo in questi giorni relativi ai diritti negati nelle aziende Fiat mi spinge ad una riflessione riguardo alla mia fabbrica, una fabbrica, la Pirelli Biccoca, in cui le relazioni sindacali sono state per anni indicate giustamente come avanzate. Anche da noi il clima è cambiato, c'è come una divisione che porta da una parte a continuare nel rispetto dei reciproci ruoli e funzioni e dall'altra a restringere i nostri spazi, come sindacato. La Biccoca come fabbrica non esiste più, mai quasi più, la produzione è stata trasferita in uno stabilimento tutto nuovo dove non abbiamo una presenza fissa.

Ora, giorni fa in quella fabbrica è nato uno sciopero spontaneo per una questione di turni di lavoro. Alla prima trattativa con i responsabili dell'azienda mi sento dire che in quella fabbrica io non ci devo andare perché ci vado «solo» per fare casino». Pochi giorni dopo mi presento alla portineria dello stabilimento come il delegato del consiglio di fabbrica che è incaricato a segnalare la vertenza e mi fanno entrare dopo un'ora di attesa. Ma è solo dopo le mie proteste. Anche nei giorni successivi mi fanno un mucchio di storie. Poca cosa, si direbbe, ma intanto alla Pirelli spesso dobbiamo intervenire perché i delegati vengono messi in cassa integrazione con troppa facilità, perché la cassa integrazione è usata senza criteri comprensibili e questo genera divisione, timori. Il tutto, dicevo, in uno stabilimento dove si è sempre tentato di mantenere i rapporti nel massimo della correttezza.

Pierluigi Carboni, Delegato del Cdi della Pirelli Biccoca Milano

zione di massa

A questo scopo assumerebbero significato le segnalazioni che riguardano anche a Bergamo numerosi casi di comportamenti padronali, soprattutto in piccole imprese, che ledono i diritti elementari del lavoratore, «aggiornati» solo a una pratica spregiudicata cui l'arroganza della Fiat può essere maestra. Così come quello della lavoratrice che è costretta a firmare sulla busta paga un salario più o meno doppio di quel che effettivamente riceve, pena il licenziamento, dei giovani assunti alla condizione che riascano all'azienda una lettera di dimissioni già firmata senza data, delle lavoratrici di una piccola impresa chimica obbligate a svolgere, con intermediazione di manodopera, lavori chiaramente nocivi alla salute e che dopo aver segnalato il fatto alla Filcams Cgil sono state infortunite dall'azienda fino al punto di ritirare, con una vera e propria lettera di ritorsione, la delega al sindacato, che voleva procedere con denuncia alla procura della Repubblica; e infine del solo ufficio vertenze della Camera del lavoro rivolge ogni anno all'ispettorato del lavoro per evasione contributiva.

Giuliano Brighenti, Segretario Camera del lavoro di Bergamo

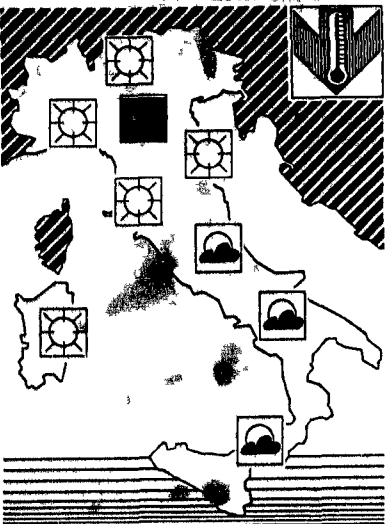
### Pure alla Pirelli col sindacato tira adesso un'aria diversa

Caro direttore, la campagna che il giornale sta sostenendo in questi giorni relativi ai diritti negati nelle aziende Fiat mi spinge ad una riflessione riguardo alla mia fabbrica, una fabbrica, la Pirelli Biccoca, in cui le relazioni sindacali sono state per anni indicate giustamente come avanzate. Anche da noi il clima è cambiato, c'è come una divisione che porta da una parte a continuare nel rispetto dei reciproci ruoli e funzioni e dall'altra a restringere i nostri spazi, come sindacato. La Biccoca come fabbrica non esiste più, mai quasi più, la produzione è stata trasferita in uno stabilimento tutto nuovo dove non abbiamo una presenza fissa.

Ora, giorni fa in quella fabbrica è nato uno sciopero spontaneo per una questione di turni di lavoro. Alla prima trattativa con i responsabili dell'azienda mi sento dire che in quella fabbrica io non ci devo andare perché ci vado «solo» per fare casino». Pochi giorni dopo mi presento alla portineria dello stabilimento come il delegato del consiglio di fabbrica che è incaricato a segnalare la vertenza e mi fanno entrare dopo un'ora di attesa. Ma è solo dopo le mie proteste. Anche nei giorni successivi mi fanno un mucchio di storie. Poca cosa, si direbbe, ma intanto alla Pirelli spesso dobbiamo intervenire perché i delegati vengono messi in cassa integrazione con troppa facilità, perché la cassa integrazione è usata senza criteri comprensibili e questo genera divisione, timori. Il tutto, dicevo, in uno stabilimento dove si è sempre tentato di mantenere i rapporti nel massimo della correttezza.

Pierluigi Carboni, Delegato del Cdi della Pirelli Biccoca Milano

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** le perturbazioni provenienti da Occidente compiono un grande arco che va dall'Atlantico centrale, alla Gran Bretagna, alla penisola scandinava, all'Europa centro-orientale, alle regioni balcaniche e al Mediterraneo orientale. Al di sotto di questo grande arco è dislocata una vasta e consistente area di alta pressione che, a differenza dei giorni scorsi, quando era estesa secondo i meridiani, si allunga ora secondo i paralleli ed ha il suo massimo valore localizzato sui Balcani centrali. In questa posizione convoglia aria fredda verso le regioni meridionali e marginalmente verso quelle centrali adriatiche.

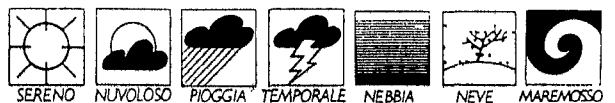
**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali, su quelle dell'alto Adriatico e lungo la fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo scarsamente nuvoloso o sereno. La nebbia sulla pianura padana è meno fitta dei giorni scorsi e tende gradualmente ad attenuarsi. Sulle regioni meridionali e su quelle adriatiche centrali nuvolosità irregolarmente distribuita e alternata a zone di sereno. Temperatura in graduale diminuzione.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.

**MARI:** generalmente poco mossi, con moto ondoso in aumento l'Adriatico e lo Ionio.

**DOMANI:** intensificazione della nuvolosità sulle regioni meridionali e sulla fascia orientale della penisola. Possibilità di precipitazioni isolate, di tipo nevoso sulle zone appenniniche. Tempo buono sulle rimanenti regioni italiane. Temperatura in ulteriore diminuzione.

**GIOVEDÌ E VENERDÌ:** insistenti condizioni meteorologiche caratterizzate da prevalenza di cielo nuvoloso sulle regioni meridionali e su quelle adriatiche e ioniche. Sono possibili precipitazioni, a carattere nevoso sulle zone appenniniche e localmente a quote inferiori. Sulle regioni meridionali e sulla fascia tirrenica centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite.



### TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8 10	L'Aquila	-4 4
Verona	-6 8	Roma Urbe	-3 14
Trieste	6 10	Roma Fiumicino	-1 15
Venezia	-2 11	Campobasso	1 7
Milano	-5 5	Bari	5 12
Torino	-3 12	Napoli	3 15
Cuneo	2 10	Potenza	2 6
Genova	7 12	S. Maria Leuca	7 13
Bologna	-5 8	Reggio Calabria	7 16
Firenze	-2 17	Messina	11 15
Pisa	-4 15	Palermo	10 15
Ancona	0 9	Catania	1 15
Perugia	5 10	Alghero	3 13
Pescara	0 12	Cagliari	2 15

### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4 7	Londra	7 9
Atene	1 8	Madrid	-3 14
Berlino	6 7	Mosca	-22 -17
Bruxelles	0 7	New York	0 2
Copenaghen	4 7	Parigi	4 6
Ginevra	-1 1	Stoccolma	1 4
Helsinki	-18 1	Varsavia	-2 2
Lisbona	6 13	Vienna	3 4

### ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

### Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30.  
Ore 7.00 rassegna stampa con Daniele Protti, Ore 8.30 intervista al segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco. Ore 10.00 che farà il Parlamento nell'89 in studio Gigli Tedesco. Ore 11.00 servizi dalle fabbriche sui diritti di cittadinanza. Ore 16.00 Blow up.

**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104, Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.300, Milano 91, Novara 91.550, Como 87.600/87.750/96.700, Lecco 87.900, Padova 107.750, Reggio 96.850, Reggio Emilia 96.250; Imole 103.350/107, Modena 94.500, Bologna 87.500/94.500 Parma 92, Pisa, Livorno, Empoli 105.800 Arezzo 99.800, Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700, Massa Carrara 102.550, Perugia 100.700/98.900/93.700, Terni 107.600 Ancona 105.200; Ancona 95.250/95.600, Macerata 106.800; Pesaro 91.100; Roma 94.800/97.105.550, Rieti (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300 Vasto 96.500, Napoli 85, Salerno 103.500/102.850 Foggia 94.600 Lecce 105.300, Bari 87.600, Ferrara 105.700 Latina 105.550 Frosinone 105.550, Viterbo 96.800/97.050, Pavia, Piacenza, Cremona 90.950, Pistoia 95.800/97.400.

TELEFONI 06/8781412 - 06/8786839